

FORUM FINANZA ON LINE

Il valore dell'azione della Banca Popolare di Vicenza (BpVi) è adeguato e la rappresentazione del bilancio agli azionisti è corretta. Anche perché l'istituto di credito segue le indicazioni a suo tempo fornite dalla Banca d'Italia, nel corso delle ispezioni del 2001 e 2007, e si avvale della consulenza esterna di un professore della Bocconi per determinare ogni anno il prezzo che viene deliberato dal Consiglio d'amministrazione. Pertanto, sotto il profilo penale, il gip Stefano Furlani scrive che «non c'erano state false comunicazioni sociali agli azionisti, ma eventualmente un errore di calcolo» che non aveva alcun riflesso di natura penale. A tre anni dalla presentazione dell'esposto da parte di Elio Lannutti, presidente dell'Associazione di difesa degli utenti di servizi bancari e assicurativi (Adusbef) e senatore dell'Italia dei Valori, il tribunale ha firmato l'archiviazione dell'indagine che coinvolgeva i 19 componenti del Consiglio d'amministrazione dell'epoca della banca guidata da Gianni Zonin.

All'esito della richiesta di archiviazione della procura qualche settimana fa, l'avvocato Cavallari per conto di Adusbef aveva presentato l'opposizione sollecitando nuove indagini sotto forma di una perizia che stabilisse se il valore delle azioni fosse corretto. Il gip oltre ad avere osservato che una siffatta analisi costerebbe molto cara perché è computata in percentuale sul valore complessivo delle azioni, ha risposto che la formazione del prezzo dell'azione bancaria ancorché sia svincolata dalle fluttuazioni di mercato, perché non è quotata, tuttavia risponde a criteri contabili e patrimoniali equi. Di conseguenza, le ventilate ipotesi di false comunicazioni sociali o di falsità in prospetto sono destituite di fondamento. «Il valore dell'azione – ha osservato l'avv. Enrico Ambrosetti, che tutelava i 19 indagati – risponde a criteri che sono il frutto di un'attenta analisi sulla solidità patrimoniale, le

potenzialità reddituali e la crescita futura». L'inchiesta aperta come atto dovuto dal procuratore Salvarani, era figlia del periodo di grave crisi economica scoppiata nel 2008, quando i titoli dei principali istituti bancari erano crollati sui listini mondiali, con un effetto esattamente contrario a quando invece erano esplosi qualche anno prima in preda alla bolla speculativa.

Il valore delle azioni delle banche non quotate era rimasto al riparo dalla bufera borsistica, perché il criterio di formazione del prezzo seguiva logiche che non contemplavano la variabile speculativa che ha una componente emotiva. Le turbolenze del mercato, invece, avevano avuto rispercussioni limitate sulle azioni dei 50 mila soci di BpVi, mentre Adusbef sottolineava la forte differenza di valore della capitalizzazione della banca non quotata rispetto alle cugine sottoposte alle fluttuazioni delle grida. Ma questo, ha osservato il gip, non ha rilievo penale.

